

Il crinale fra Lega e Pd

Occidente diviso e riflessi italiani

di Carlo Galli

Al di là delle molte occasioni di conflitto che attraversano maggioranza e opposizione, e della stagnazione politica che ne consegue, è in atto nel nostro Paese un duro e divisivo confronto fra due logiche socio-economiche, affini ma differenti: neoliberalismo e ordoliberalismo (proposte socialiste o keynesiane non hanno grande seguito).

Il primo fornisce un'immagine dell'economia e della società centrata sul dinamismo degli "spiriti animali", su una euforica competizione in un contesto il meno regolato possibile dallo Stato. L'altro vuole che la base produttiva sia ben inserita in un sistema politico forte - naturalmente, democratico -, che garantisca non solo la libertà del mercato ma anche la coesione e la stabilità finanziaria dello Stato, e un certo equilibrio sociale.

Il neoliberalismo, pur nato nel continente europeo, ha avuto il suo sviluppo principale nel mondo anglosassone, dal tempo della signora Thatcher e del presidente Reagan; l'ordoliberalismo col nome di "economia sociale di mercato" ha avuto una storia di successo nella Germania del dopoguerra e con alcuni aggiustamenti è al fondamento della costruzione della Ue, con la sua disciplina di bilancio, e dell'euro, con le sue regole rigorose.

Ora, la proposta politico-economica della Lega, per bocca del suo segretario Salvini, è chiaramente esemplata sul modello neoliberalista, a cui vengono aggiunti elementi simbolici e valoriali di conservatorismo nello stile di Trump: populismo, flat tax, "prima gli italiani" (ovvero, "America first"), lotta all'immigrazione, centralità della famiglia e della sicurezza, "legge e ordine". Si tratta del compito non facile di tenere insieme il dinamismo dell'economia del Nord e le istanze di protezione avanzate da larghe fasce di cittadini. La Ue è sullo sfondo, più come problema che come soluzione.

Il Pd, d'altra parte, è una forza da sempre europeista, che interpreta le architetture e i vincoli della Ue e della moneta unica secondo un "mood" progressista, soprattutto per quanto riguarda diritti civili e accoglienza - mentre Forza Italia ne dà

un'interpretazione più conservatrice. Semmai, il Pd si augura che la Ue sia un'unione più salda, e che siano superate le logiche contrapposte degli Stati. Quindi, a ben vedere il confronto politico verte anche sullo schieramento internazionale del Paese: la Lega aderisce alle tesi statunitensi in quasi tutte le questioni internazionali (dalla critica del Venezuela di Maduro alla grande diffidenza verso la Cina - e cerca di glissare sulla Russia), mentre il Pd assume spesso posizioni più sfumate e articolate, in sintonia con la Ue, che cerca faticosamente un proprio profilo internazionale (il M5S si segnala invece per qualche apertura alla Cina).

Non siamo alla spaccatura ideale, geopolitica e geoeconomica che il Paese conobbe al tempo della Prima repubblica - il rapporto non è fra Usa e Urss, ma fra Europa (ancora *in fieri*) e America, ovvero fra entità affini, alleate nella Nato, portatrici di interessi e di stili politico-sociali diversi, ma non necessariamente confliggenti; a ciò si aggiunga che la Lega si sporge verso Trump, ma finora senza grande successo perché su di essa grava il sospetto di avere (o di avere avuto) rapporti troppo stretti con Putin.

Tuttavia, quel crinale che divide gli schieramenti - e non sempre lungo la linea maggioranza-opposizione - spiega molte cose e mostra una parte rilevante della posta politica in gioco: se lo si tiene d'occhio si fa un po' d'ordine in una fase che altrimenti rischia di apparire poco comprensibile ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

